Ex Ilva, si ritira la cordata italiana Jindal in corsa: andiamo avanti

Le aziende capitanate da Federacciai rinunciano per gli alti costi, i rischi legali e le proteste a Taranto. Il governo spinge perché ci ripensino. Il futuro del gruppo è nelle mani degli indiani che guardano anche all'area a caldo

IL CASO

ROMA Troppi rischi: finanziari, giudiziari e "ambientali". Manca soltanto l'ufficialità, ma da ieri è evaporata la cordata dei siderurgici italiani per rilevare l'ex Ilva. A questo punto resta in campo soltanto il colosso indiano Jindal. Anche se il governo sta provando a tenere aperte strade alternative, vista la difficoltà di chiudere questo dossier. Sarebbe in corso, da un lato, un pressing per convincere pezzi della cordata - soprattutto i principali esponenti come Arvedi - a presentare un'offerta. E dall'altro, va avanti attraverso i commissari di Adi (Acciaierie d'Italia) la ricerca sul mercato per acquistare bramme d'acciaio (sono attese 450mila tonnellate a Taranto tra fine anno e inizio del prossimo) e coils. Forniture per garantire il mantenimento di alcune lavorazioni tra Taranto, Genova (dove si stanno registrando le più accese proteste), Novi Ligure e Racconigi così come la riduzione dei lavoratori che andranno in cassa. Al riguardo, venerdì prossimo i sindacati sono attesi al ministero del Lavoro per discutere della richiesta di Cigs da parte dei commissari per un massimo di 8.622 addetti e di strumenti come scivoli pensionistici e uscite incentivate. Al momento in manovra, ed esplicitamente per l'ex Ilva, ci sono 15 milioni destinati a integrare il reddito dei cassintegrati con percorsi di formazione. Si guarda ad altri fondi in legge di Bilancio per ammortizzatori, prepensionamenti e reindustrializzazioni delle aree depresse.

Ufficialmente, entro domenica, i commissari attendono le proposte definitive per l'acquisto del gruppo siderurgico. Molto probabilmente arriverà solo quella di Jindal, pronta a rilevare con un'offerta simbolica sia l'area a freddo sia l'area a caldo (cioè gli altiforni spenti nelle scorse ore dopo la conferma in Cassazione della sentenza della Corte d'Appello di Milano). Gli indiani, nelle scorse ore, avrebbero confermato a Palazzo Chigi l'intenzione di «andare avanti». In passato hanno promesso di mantenere circa 5mila lavoratori, senza però prendersi caro delle costosissime bonifiche e in cambio di aiuti pubblici per realizzare il loro piano. Che prevede la costruzione di un forno elettrico. Anche se - teme chi segue il dossier - senza un concorrente l'offerta potrebbe essere rivista al ribasso Defilato l'altro competitor, il fondo Usa Flacks. Come detto, non dovrebbe esserci una proposta dalla cordata italiana. Da giorni giravano rumors sul fallimento dell'operazione. Ieri mattina, in una riunione in

videoconferenza, Antonio Gozzi, presidente uscente di Federacciai e motore dell'iniziativa, non ha potuto che raccogliere i dubbi dei partecipanti al rassemblement (Abs Acciaierie Bertoli Safau, Acciaierie Venete, Advanced Steel Solutions, Afv Acciaierie Beltrame, Alfa Acciai, Arvedi, Compagnia Siderurgica Italiana, Duferco, Feralpi Siderurgica, Ferriera Valsabbia, Lucchini RS Holding, Marcegaglia, Ori Martin e Rubiera Special Steel). E certificare il no all'operazione.
La cordata ha sempre vincolato la presentazione di un'offerta (focalizzata all'area a freddo) agli esiti della due diligence. A quanto pare l'uscita non è stata ancora comunicata soltanto per motivi legali, visto che è ancora aperta la gara per la cessione dell'ex Ilva. Dietro il rifiuto di non proseguire ci sarebbero varie motivazioni. Intanto economiche tra un esborso ingente (800 milioni solo per le manutenzioni dei laminatoi ancora aperti dell'ex colosso della siderurgia europea, 2 miliardi per costruire un forno elettrico, oltre alla restituzione dei 380 milioni del prestito ponte) e tempi lunghi per rientrare dell'investimento. Da non sottovalutare le sovrapposizioni tra alcuni componenti della cordata e le attività che dovrebbe svolgere la futura Ilva.

I DUBBI

Poi ci sono questioni meno economiche, come le proteste in corso da anni da parte di abitanti e istituzioni a Taranto. Hanno rinfocolato i timori di ripercussioni giudiziarie la richiesta di arresti domiciliari per l'ex ad di Adi Luisa Morselli e la pronuncia della Cassazione. La quale ha ribadito che con l'attuale Aia la presenza di amianto e le emissioni di Pm10 impediscono di produrre acciaio nel sito pugliese. A margine, malumori tra alcuni acciaieri italiani perché il governo non avrebbe recepito alcune richieste come il mantenimento di una quota pubblica nell'azionariato, lo scudo legale e sconti per le forniture energetiche.
Come detto, si attende ora la mossa di Jindal. Altrimenti il futuro dell'Ilva sarà tutto nella mani dei commissari di Ilva (i proprietari delle aree) e di Adi (i gestori degli impianti). Ufficialmente il loro mandato si conclude con il risanamento dei conti e la vendita del gruppo. Quindi - se anche gli indiani si tirassero indietro - dovrebbero aprire una nuova gara. Dove non è esclusa la vendita dei singoli stabilimenti. Di uno spezzatino.
Francesco Pacifico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 03 NOVEMBRE 2026

Ex Ilva, cordata Federacciai verso il ritiro dal salvataggio

Paolo Bricco Carmine Fotina

Un percorso durato due mesi. Due mesi di valutazione e di studi. Che hanno impegnato a fondo gli industriali italiani radunati da Federacciai. E che, però, hanno portato a numeri che non hanno persuaso. Di fronte alla possibilità di introdurre nel sistema produttivo del Nord il rischio sistemico dell'Ilva e di mettere a rischio il proprio equilibrio finanziario, gli imprenditori italiani – chiamati da Giorgia Meloni in agosto e guidati in queste settimane con passione in questa perlustrazione da Antonio Gozzi – avrebbero rinunciato a fare, domenica entro mezzanotte, una offerta per la parte a freddo dell'Ilva.

Primo elemento: gli economics, estratti dalle proiezioni fatte da Boston Consulting Group, non sono mai stati convincenti. I 300 milioni di euro di perdite – come ha raccontato Il Sole 24 Ore sabato – sono subito sembrati difficili da assorbire. I margini operativi lordi sono parsi troppo bassi. In più, nelle ultime ore, la decisione della Corte di Cassazione di rendere irreversibile la chiusura dell'area a caldo ha mostrato quanto il rischio giudiziario penda sempre e comunque su Taranto, Novi Ligure e Cornigliano, per esempio sul tema regolamentare dell'autorizzazione integrata ambientale che – chiunque arrivi a raccogliere le spoglie dell'Ilva – va rimodulata alla luce dell'ultima misura dei magistrati.

A questo punto, nel campo italiano, il governo starebbe guardando ad Arvedi, l'impresa di Cremona – guidata da Giovanni Arvedi insieme all'amministratore delegato Mario Caldonazzo – che ha cambiato la siderurgia mondiale con le sue innovazioni tecnologiche

e organizzative. Del disimpegno di Federacciai, e dell'ipotesi Arvedi, si sarebbe discusso in una riunione straordinaria convocata ieri a mattina a Palazzo Chigi. Durante il vertice è stata fatta una ricognizione della gara in atto, una procedura che corre velocemente verso l'ennesima data di scadenza. L'8 novembre, a meno di una nuova proroga, si chiudono i termini per la presentazione delle offerte finali e nel vertice di ieri il governo avrebbe appunto preso atto che quella forse più attesa, da parte di una cordata di salvezza nazionale, non si dovrebbe concretizzare. Sul tavolo ci sarebbe l'opzione in solitaria di Arvedi, che però non ha ancora formalizzato nulla e su cui è quindi bene procedere con prudenza, e poi c'è la conferma dell'interesse degli indiani di Jindal Steel International che ora, dopo almeno due tentativi andati a vuoto, sperano di portare a casa il risultato. Jindal dovrebbe fare un punto nei prossimi giorni con il governo, per chiedere certezze sulla dismissione dell'area a caldo alla luce dell'ultima sentenza e per fornire a sua volta ultimi chiarimenti nell'obiettivo di ottenere, dopo l'8 novembre, una trattativa in esclusiva.

La riunione di ieri a Palazzo Chigi è servita anche a prendere atto, se ce ne fosse ancora bisogno, che non si può tentare un intervento legislativo in extremis per neutralizzare la pronuncia della Cassazione. È stato fatto infine un aggiornamento sui possibili progetti per la reindustrializzazione nell'area di Taranto, che dovrebbe coinvolgere tra gli altri le partecipate Leonardo, Fincantieri e Ferrovie dello Stato, oltre a Rheinmetall Italia. Intanto, con la fermata produttiva della fabbrica, fra Taranto, Novi Ligure e Cornigliano si procede giorno dopo giorno al licenziamento dei dirigenti, alla cassa integrazione straordinaria per gli addetti diretti e alla cassa in deroga per il personale dell'indotto-appalto.

Per i diretti, il ministero del Lavoro ha fissato per la mattina di venerdì 6 novembre l'esame congiunto azienda-sindacati della nuova richiesta di cassa avanzata da Acciaierie d'Italia, che interessa 8.622 persone (di cui 6.964 a Taranto) fino al 28 febbraio 2027, "salvo proroghe e/o rinnovi della stessa", si legge nei documenti. La cassa in corso, invece, riguarda 4.450 addetti, di cui 3.800 a Taranto.

Per l'indotto-appalto, invece, la cassa in deroga è per 4.200 unità. Diverse imprese vi hanno già fatto ricorso, ma i sindacati segnalano che i consulenti del lavoro non hanno ancora l'accesso disponibile al portale Inps per caricare la procedura. Ieri Federmanager ha incontrato l'azienda. Il licenziamento incombe su 40 dei 51 dirigenti

a tempo indeterminato, ma alcuni di loro avrebbero già accettato il declassamento a quadri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Piazza Affari

Spinta di finanza e industria Su Mps, Unipol, Buzzi e Stm

Milano in rialzo con l'indice Ftse Mib a +0,90%. Tonica la finanza con Mps +1,33%, Intesa +1,09%% e Unipol +2,26%. Buzzi +6,23% guida i rialzi, seguita da Stm +3,22%, Lottomatica +2,58% nel giorno dei conti e Stellantis +2,37%.

La frenata di energia e tlc con Eni, Saipem, A2A e Tim

Sul fronte dei ribassi da segnalare il calo delle telecomunicazioni con Tim che perde oltre il punto percentuale. Debole il settore energia con i titoli di A2A -1,54% e dei gruppi petroliferi Eni -2,28% e Saipem -1,81%.

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

Venerdì il tavolo del governo con i sindacati. L'M5S attacca: "Meloni ha fallito"

Ex Ilva, Federacciai verso il ritiro "Impianti troppo compromessi"

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

La corsa all'ex Ilva è vicina a perdere un protagonista. I malumori di Federacciai, come riferiscono più fonti vicine al fascicolo, sembrano sempre più insanabili e - salvo imprevisti - la cordata sarebbe pronta a sfilarsi. Così, si lascerebbe il colosso indiano Jindal come unico pretendente in campo per l'acquisizione di Acciaierie d'Italia. Il disimpegno degli industriali certificherebbe la complessità del dossier e allungherebbe ombre sul futuro degli stabilimenti. Le passate dichiarazioni del presidente Antonio Gozzi delineavano, del resto, una linea di assoluta cautela. «Non vogliamo fare una cosa che finisce poi in amministrazione straordinaria», aveva chiarito. La scadenza per la presentazione delle offerte resta fissata alle ore 24 dell'8 novembre.

A preoccupare sono l'esame dei conti e le garanzie sul futuro dei siti

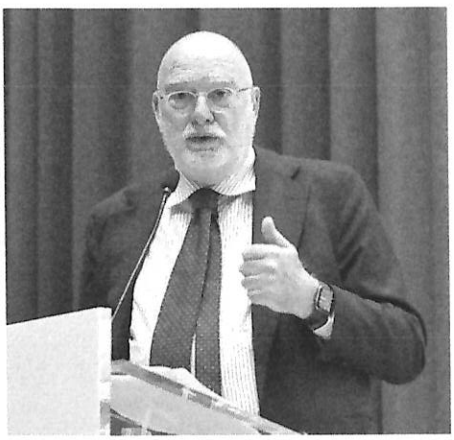
L'abbandono del progetto, non ancora formalizzato ma ritenuto un'ipotesi molto concreta nelle ultime ore, assumerebbe i contorni di una resa di fronte ai nodi strutturali. Pochi giorni fa, durante un'audizione al Senato, Gozzi aveva evitato di menzionare la gara per l'assegnazione, un silenzio indicativo in base alle affermazioni di un mese prima, quando chiedeva garanzie per un piano industriale sostenibile. La due diligence e l'esame dei conti, condotti con il supporto dello staff di Boston Consulting, avrebbero spinto la cordata italiana a desistere. Poche le garanzie sul futuro dell'impianto, si lascia intendere, anche a fronte di una situazione geopolitica complessa e costi energetici troppo onerosi in Italia rispetto alla media europea. Tutto ciò nonostante il recente blocco dell'area a caldo decretato dalla Cassazione potesse in teoria avvantaggiare un gruppo interessato in via esclusiva alla laminazione e ai processi a freddo. Novità positive rispetto alle richieste di Federacciai non sembrano esserci, ma è anche vero che mancano ancora diversi giorni prima del termine dell'invio delle email formali. Lo spazio di manovra è poco, trapela, e non ci si attendono cambi di rotta. A tal punto che anche il Movimento 5 Stelle, attraverso la vicepresidente nazionale Maria Turco, attacca il governo: «Meloni ha fallito».

Sulla scrivania dell'amministrazione straordinaria resterebbe in questo scenario l'opzione Jindal come unica via per la cessione. Il gruppo siderurgico indiano ha mantenuto aperto il dialogo con i commissari e ha riformulato la propria proposta dopo lo stop giudiziario all'area a caldo, manifestando interesse per gli impianti a freddo e riservandosi ulteriori valutazioni sul resto del perimetro aziendale. Jindal si muove su un terreno sgombro dal concorrente americano Flacks, allontanatosi nel corso dei mesi, e dalla cordata azera Baku Steel, ritiratasi di fronte ai problemi infrastrutturali legati alla mancata installazione del rigassificatore.

Sullo sfondo della gara resta aperto il fronte sindacale. Il ministero del Lavoro ha convocato le sigle metalmeccaniche per il 6 novembre alle ore 10.30, a due giorni dalla chiusura del bando, per esaminare la richiesta di cassa integrazione straordinaria. La procedura, comunicata dall'azienda il 17 ottobre, fissa un tetto massimo di 8.622 lavoratori coinvolti e rappresenta un passaggio ineludibile per la gestione transitoria del personale di Taranto, Genova e Novi Ligure.

In un simile quadro incerto, il governo prova a delineare un orizzonte di stabilità per il comparto dell'acciaio. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso, al termine di un vertice a Londra con l'omologo britannico Jonathan Reynolds, ha difeso a spada tratta la tenuta del settore. «Il settore siderurgico va bene in Italia, nonostante le crisi internazionali e la chiusura degli altoforni decisa dalla magistratura», ha assicurato il rappresentante dell'esecutivo. Urso ha rimarcato l'urgenza di proteggere il mercato europeo dalla concorrenza sleale, rivendicando le misure di salvaguardia varate a Bruxelles sui dazi. Ora però la priorità è trovare un futuro, sostenibile e duraturo, per l'Ilva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Antonio Gozzi è il presidente dell'associazione Federacciai

> **Antonio Gozzi**
> Presidente di Federacciai
> Non vogliamo fare una cosa che poi rischia di finire in amministrazione straordinaria

8.622
I lavoratori di Ilva per cui potrebbe essere richiesta la cassa integrazione

L'associazione fa un passo indietro. Ma gli industriali sono già al lavoro per un confronto

Elettricità Futura lascia Confindustria Divergenze su manovra e decreto Bollette

IL CASO

GIOVANNI TURI

«Elettricità Futura ha deciso di non rinnovare l'iscrizione a Confindustria Energia». In pochissime righe, ieri la principale associazione della filiera industriale elettrica ha annunciato l'addio dalla federazione. La decisione è stata presa con ampissima condivisione degli associati. Una mossa anticipata ieri da *La Stampa*. Nella nota, inoltre, viene registrato che «tutti gli organi di rappresentanza di Elettricità Futura in Confindustria Energia rassegneranno le proprie dimissioni».

Dalle ricostruzioni si evidenziano frizioni tra le due realtà che vanno avanti da più di un anno. Ma il decreto Bollette ha riaperto le divisioni. Poi via via più intense con il passare dei mesi, in ragione delle tensioni sui mercati e degli interventi dell'esecutivo per contenere i costi energetici. Con l'ultimo detonatore in manovra: un altro aggravio dell'Irap a carico delle imprese energetiche per maggiori entrate nelle casse pubbliche stimate sui 2,5 miliardi di euro nel triennio.

Elettricità Futura, che rappresenta oltre il 70% del mercato elettrico italiano e riunisce colossi come Enel, Edison, A2a e Iren, ha deciso di fare questo passo indietro indicandolo come un segnale di mancanza di rappresentatività e divergenze dalla linea della presidenza di Confindustria (dove, comunque, resta all'interno). A restare indigesta, in particolare, è stata un'uscita del numero uno degli industriali, Emanuele Orsini, del 10 ottobre a un incontro organizzato dalla Cisl Emilia Centrale: «Io tra chi produce energia e chi la consuma, in questo momento sto con chi consuma energia». Parole riferite nel quadro della necessità di intervenire sulla formazione del prezzo dell'energia vincolato a quello del gas.

D'altronde, c'è poi una distanza di fondo: da una parte, petrolieri e i gasieri, dall'altra, gli elettrici. Interessi troppo differenti: i petrolieri difendono le fossili, mentre gli elettrici spingono sulle rinnovabili. La rottura, ad ogni modo, potrebbe non essere insanabile. Nel circuito Confindustria, le diplomazie sono già alle prese con tentativi di ricucita e di dialogo. Il che avverà nei prossimi giorni, sempre nella logica della rappresentanza associativa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600
Mila: le persone occupate dalle aziende associate in Elettricità Futura

Su La Stampa


Stretta Irap in manovra Scintille di Elettricità Futura con Confindustria Energia

2029 600

Ieri su La Stampa il caso delle scintille tra Elettricità Futura e Confindustria Energia

L'AGENZIA DI PUBBLICITÀ

Armando Testa, Cristiana Genta direttore a Torino

Cristiana Genta è stata nominata direttore della sede di Torino dell'agenzia Armando Testa. Cristiana Genta ha iniziato la carriera con il ruolo di account proprio nella sede torinese dell'agenzia Armando


Cristiana Genta

Testa, dove ha gestito brand leader e portabandiera del made in Italy, progetti istituzionali e di new business. Ha proseguito il suo percorso di marketing in azienda diventando Communication Brand Manager per Fiat e Alfa Romeo (Regione Emea), per poi assumere la direzione Marketing & Comunicazione di Acqua Sant'Anna. Docente e formatrice per vocazione, porta la sua passione anche in aula allo Ied di Torino. «L'agenzia Armando Testa è una icona della pubblicità italiana» ha dichiarato Genta. «L'arrivo di Cristiana - spiega Marco Testa, presidente e ad gruppo Armando Testa - sottolinea quanto l'agenzia abbia il cuore a Torino». —

MERCATO DELL'AUTO

A ottobre vendite ancora in crescita Stellantis rallenta

Il mercato italiano dell'auto cresce ancora. Ma ci sono i primi segnali di rallentamento. A ottobre immatricolate 131.921 vetture, +4,8% rispetto allo stesso mese del 2025. Segno più per l'undicesima mensilità di fila, eppure il ritmo è più basso davanti al +9,9% di settembre. Da inizio anno, le vendite toccano quota 1.400.991, in aumento dell'8,3%. Stellantis conferma la leadership nel Paese, sebbene lo scorso mese registri un calo: immatricolate 31.865 vetture, compresa Leapmotor, meno 5,5% rispetto a ottobre del 2025. La quota scende dal 26,8% al 24,2%. Un andamento condizionato anche da problemi di fornitura di un componente elettronico destinato alla centralina del motore N3 Gse, che hanno rallentato la produzione di alcuni modelli Fiat. Interessata perlopiù la Pandina, con le difficoltà che potrebbero continuare fino a dicembre, coinvolgendo gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco e Mirafiori. G.T. —

Ex Ilva, investimenti fuori scala la cordata italiana verso il ritiro

Si raffredda l'interesse delle 15 imprese siderurgiche su Taranto. In campo rimane Jindal, ma l'unica certezza è la cassa integrazione

di **RAFFAELE LORUSSO**
ROMA

La cordata italiana dell'acciaio è pronta a sfilarsi dalla partita dell'ex Ilva. Ufficialmente le 15 aziende del settore siderurgico che ad agosto scorso, sotto la guida del presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, avevano presentato una manifestazione d'interesse, stanno ancora discutendo. A pochi giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle offerte vincolanti, fissata per l'8 novembre, le indiscrezioni su una possibile rinuncia si fanno sempre più insistenti. I dubbi sulla fattibilità dell'operazione sarebbero diventati sempre più consistenti dopo la due diligence sugli impianti. Gran parte delle aziende che hanno aderito alla cordata considererebbe la sfida economicamente fuori portata. Salvo ripensamenti, non sarà presentata alcuna offerta. All'iniziativa guidata da Federacciai, come si ricorderà, hanno aderito fra gli altri, Arvedi, Marcegaglia, Feralpi, Duferco, Beltrame e Lucchini. Nella manifestazione di interesse presentata ad agosto, Federacciai aveva chiarito che le imprese puntavano a ciò che sta a valle delle bramme, laminatoi a caldo compresi, ma non agli altiforni e alle acciaierie a colata continua. Lo spegnimento dell'area a caldo, confermato in via definitiva dalla Cassazione, sembrava poter spianare la strada a questo progetto. Le verifiche sullo stato degli impianti, ormai a fine ciclo e tarati su un modello di produzione che non esiste più, hanno invece raffreddato l'interesse.

Senza la cordata italiana, resterebbe in campo Jindal Steel International. Il gruppo indiano punta a una mini-Ilva senza ciclo integrale, con al massimo 3-4mila occupati, meno della metà degli attuali addetti. Al momento, però, non ha ancora formalizzato un'offerta vincolante. Resta da capire che cosa farà Flacks Group. Il fondo che fa capo a Michael Flacks non ha mai convinto sotto il profilo finanziario i commissari di Ilva spa e Acciaierie d'Italia, ma potrebbe presentare una propria offerta, anche limitata al solo patrimonio immobiliare. Sullo sfondo resta pure l'ipotesi di una proposta di Arvedi.

L'unica certezza, al momento, è proprio l'incertezza. La situazione potrebbe ridare slancio all'ipotesi di uno "spezzatino", ossia la vendita di singoli asset. La soluzione, cui si oppongono i sindacati a livello nazionale, ha fatto più volte capolino sia nei vari incontri sia romani sia a livello territoriale. Molti fra i lavoratori di Genova, Cornigliano e Novi Ligure, sostenuti dalle istituzioni locali e anche da alcuni rappresentanti sindacali locali, sono convinti della necessità di separare il loro destino da quello di Taranto.

Nell'immediato, però, c'è l'aumento della cig. Venerdì prossimo al ministero del Lavoro si terrà l'esame congiunto della richiesta di cassa integrazione straordinaria per un massimo di 8.622 dipendenti, in pratica 9 su 10 dei 9.626 di Acciaierie d'Italia. A Taranto i lavoratori coinvolti potrebbero salire a 6.964 su 7.875; a Genova-Cornigliano la richiesta potrebbe riguardare fino a 870 lavoratori su 915. Nella manovra che sta per iniziare l'iter di approvazione alla Camera sono previsti ulteriori 15 milioni per finanziare la cig.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

L'annuncio

Ad agosto Federacciai e 15 aziende del settore siderurgico annunciano di voler presentare un'offerta per acquisire l'ex Ilva

La Cassazione

Il 29 ottobre la Corte di Cassazione conferma che l'area a caldo dello stabilimento di Taranto deve essere spenta

Le offerte

Il termine per presentare le offerte vincolanti scade l'8 novembre: la cordata italiana potrebbe ritirarsi: lo stato degli impianti rende la sfida fuori portata

ELETTRODOMESTICI

Electrolux, l'ultima trattativa azienda-sindacati: "Cerreto non chiuda"



Trattativa non stop per dare una soluzione che accontenti tutti, salvando le produzioni Electrolux in Italia. Le luci al ministero delle Imprese e del Made in Italy sono rimaste accese nella notte per cercare si sbrogliare la vertenza. Alle 21 di ieri, quando da Londra è arrivato il ministro Adolfo Urso, il quadro non era ancora definito. "L'ipotesi di intesa non è ancora vicina", dicevano i sindacati. Aggiungendo: "La fabbrica di Cerreto non deve chiudere".

IL CASO

Cdp Venture, nomine in stallo e fondi in bilico

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Il rinnovo dei vertici resta bloccato tra Mef, Mimit e Palazzo Chigi. Startup e investitori: "A rischio le risorse per l'innovazione"

Non è più solo una questione di nomine. Lo stallo sui vertici di Cdp Venture, il braccio di Cassa depositi dedicato alla finanza per le startup, tiene in sospeso l'intera filiera italiana dell'innovazione. Da mesi ormai, approvato il bilancio 2025, il vecchio consiglio ha esaurito il mandato triennale. Ma il rinnovo del board e del capo azienda Emanuele Levi resta incagliato tra il ministero dell'Economia, che controlla la società, il ministero delle Imprese, sottoscrittore chiave dei fondi, e Palazzo Chigi, incapaci di trovare una quadra. I vertici di Cdp Venture agiscono in regime di proroga, ma se il limbo proseguisse oltre – come è probabile – nei prossimi mesi inizierebbe fatalmente a pesare sull'operatività. E il timore dell'industria tecnologica è che il perno dell'ecosistema finisca depotenziato.

Qualche giorno fa Italian Tech Alliance, associazione che rappresenta fondi di investimento e startup, ha definito il destino di Cdp Venture «l'elefante nella stanza». La società non commenta, mentre il Mef si limita a un «lavori in corso». A maggio del 2025 Levi ha sostituito in corsa Agostino Scornajenchi, passato a Snam, ed è la prima guida di Cdp Venture che proviene da un operatore privato del settore. Il rinnovo per un pieno triennio pareva fatto già prima dell'estate, con i candidati al nuovo board passati dal comitato nomine della capogruppo Cdp. Dalla sua, l'uscente avrebbe il gradimento di Emilio Scalfarotto, capo segreteria di Giovanbattista Fazzolari, il regista delle nomine di Palazzo Chigi. Prima del decisivo via libera però il Tesoro ha imposto di ridurre il perimetro delle sue deleghe, separando il ruolo di ad e quello di direttore generale, da affidare a un manager di fiducia. Nelle valutazioni entra anche il fatto che Levi resti tutt'ora socio della sua vecchia società, 360 Capital, sebbene per evitare conflitti di interesse si astenga dal votare su tutti gli investimenti che la vedono coinvolta a fianco di Cdp Venture.

Fonti di Palazzo Chigi parlano di questioni tecniche da risolvere. Sta di fatto che startup e venture non sembrano tra le priorità del governo, in pieno cantiere di una manovra dai margini strettissimi. Gli incentivi fiscali per chi investe in aziende hi-tech, non rinnovati alla fine del 2025, difficilmente saranno reintrodotti il prossimo anno, nonostante le richieste degli operatori. Mentre per sottoscrivere la parte italiana della European Tech Champions Initiative, il fondo Bei per supportare campioni tecnologici europei, non ci sono risorse aggiuntive: come scritto dal *Sole24Ore* almeno metà dei 200 milioni necessari andranno recuperati da fondi oggi assegnati proprio a Cdp Venture, che vedrebbe ridotte le proprie disponibilità. Al momento la società prosegue secondo il piano al 2028 targato Scornajenchi, ma senza nuovo carburante l'attività rischia di rallentare progressivamente. La deputata di Azione Giulia Pastorella ha depositato un'interrogazione in cui chiede a Tesoro e Mimit come intendano garantirne «la sostenibilità futura e la continuità degli investimenti».

La nascita di Cdp Venture, nel 2020, ha coinciso con un salto delle somme investite in Italia e contribuito a ridurre l'enorme gap con il resto d'Europa, nonostante alla giuda siano passati già tre ad. «È stata fondamentale per la crescita del venture capital italiano, come gli analoghi soggetti pubblici in Francia e Germania», dice Lorenzo Moretti, esperto di innovazione all'Istituto europeo di Firenze e alla Luiss. «Ma negli altri Paesi questi attori hanno avuto leadership più stabili, permettendo continuità operativa e strategie di medio-lungo termine, essenziali per lo sviluppo di un ecosistema tech».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Levi è l'ad di Cdp Venture Capital. In attesa del rinnovo agisce in regime di proroga

AMBASCIATA ARABIA SAUDITA A ROMA
INDICE GARA DI APPALTO N. MOFA-REP-2600166 PER: "CLEANING FOR THE EMBASSY BUILDING AND OPERATIONS & MAINTENANCE OF FACILITIES, LANDSCAPING MAINTENANCE AND PEST CONTROL SERVICES AT THE EMBASSY BUILDING AND AT THE RESIDENCE BUILDING"
PER IL RITIRO DEL CAPITOLATO CONTATTARE AMBASCIATA ARABIA SAUDITA
VIA GIOVANNI BATTISTA PERGOLESI N. 9
00198 ROMA - TEL. 06 844851 INT. 1042
e-mail: OPROMA@mofa.gov.sa
ULTIMA DATA DI PRESENTAZIONE DELL'OFFERTA: 30 GIORNI DALLA PUBBLICAZIONE
L'APERTURA DELLE OFFERTE SI TERRA' ALL'INTERNO DELLA SUDDETTA SEDE 7 GIORNI DOPO LA SCADENZA DELLA CONSEGNA.

BORSA

Knibbe sarà il nuovo ceo di Euronext da maggio 2027



David Knibbe

David Knibbe è stato indicato dal consiglio di sorveglianza di Euronext come nuovo amministratore delegato del gruppo a partire dal prossimo 20 maggio, a valle dell'assemblea annuale degli azionisti e del via libera delle diverse Autorità. Il nuovo manager prende il posto di Stéphane Boujnah che non intende proseguire il proprio mandato dopo otto anni alla guida. "Knibb - afferma il presidente Piero Novelli - guiderà il gruppo nel suo percorso strategico ambizioso, proseguendo nel percorso di crescita dell'ultimo decennio".

Corriere della Sera - Martedì 3 Novembre 2026

Ex Ilva, Federacciai verso il ritiro Arvedi fuori, resta la carta Jindal

I 15 gruppi siderurgici pronti a sfilarsi. Entro l'8 novembre le offerte vincolanti

Corsa per acquisire l'ex Ilva: la cordata di 15 imprenditori siderurgici coordinati da Federacciai è a un passo dallo sfilarsi. Ieri mattina si è tenuto un incontro a cui hanno preso parte Abs, Arvedi, Acciaierie venete, Advanced Steel Solutions, AFv Acciaierie Beltrame, Alfa Acciai, Compagnia Siderurgica Italiana, Feralpi, Duferco, Ferriera Valsabbia, Lucchini, Marcegaglia, O.R.I. Martin, Rubiera, Eusider. Sin dalle prime battute — raccontano alcuni dei presenti — il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, dopo aver profuso ogni sforzo nelle ultime settimane per trovare una soluzione al rebus, ha dovuto constatare quanto fosse ripida la salita verso la presentazione di un'offerta vincolante condivisa. La cordata si è presa 24-48 ore prima di formalizzare il passo indietro.

Se non ci saranno ripensamenti dell'ultima ora, a questo punto l'unica scialuppa di salvataggio lanciata ad Accierie d'Italia — inteso come l'unica offerta credibile — è quella di Jindal steel and power (Jsp) di Naveen Jindal. Gruppo indiano da non confondere con la Jsw del fratello Sajjan Jindal, presente in Italia a Piombino. Jindal steel si era detta disposta a rilevare anche l'area a caldo, ma ora il problema non si pone più, visto che la magistratura ha disposto lo spegnimento.

La cosa più urgente è fare ripartire l'area a freddo, cioè il treno nastri lungo più di un chilometro in cui entrano le bramme di acciaio ed escono gli enormi rotoli di acciaio chiamati coils. Coils che poi vengono portati negli stabilimenti ex Ilva del Nord (Racconigi, Novi, Cornigliano) per ulteriori lavorazioni. Jindal potrebbe portare bramme dal suo stabilimento in Oman.

Negli ultimi giorni sono circolate insistenti voci di un possibile coinvolgimento in solitaria del gruppo cremonese Arvedi. Ma ieri sono arrivati segnali negativi: a oggi non c'è infatti alcuna disponibilità a entrare in partita.

La strada per il salvataggio dell'ex Ilva diventa così sempre più stretta. Almeno se per salvataggio si considera la possibilità di arrivare a due forni elettrici alimentati con preridotto al fine di avere una produzione da 6 milioni di tonnellate l'anno. C'è da scommettere però che il governo tenterà il possibile e l'impossibile. Quella dell'ex Ilva diventa la partita delle partite sul piano industriale, con le aziende-clienti — rappresentate da Federmeccanica — che richiedono un intervento. E poi c'è il lavoro. Rischiano il posto 9 mila dipendenti diretti e 1.600 nell'indotto. Un incontro sindacati-ministero del Lavoro sugli ammortizzatori è fissato per il 6 novembre. Ma il giorno della verità resta l'8: ultima data utile per eventuali offerte vincolanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Querzè